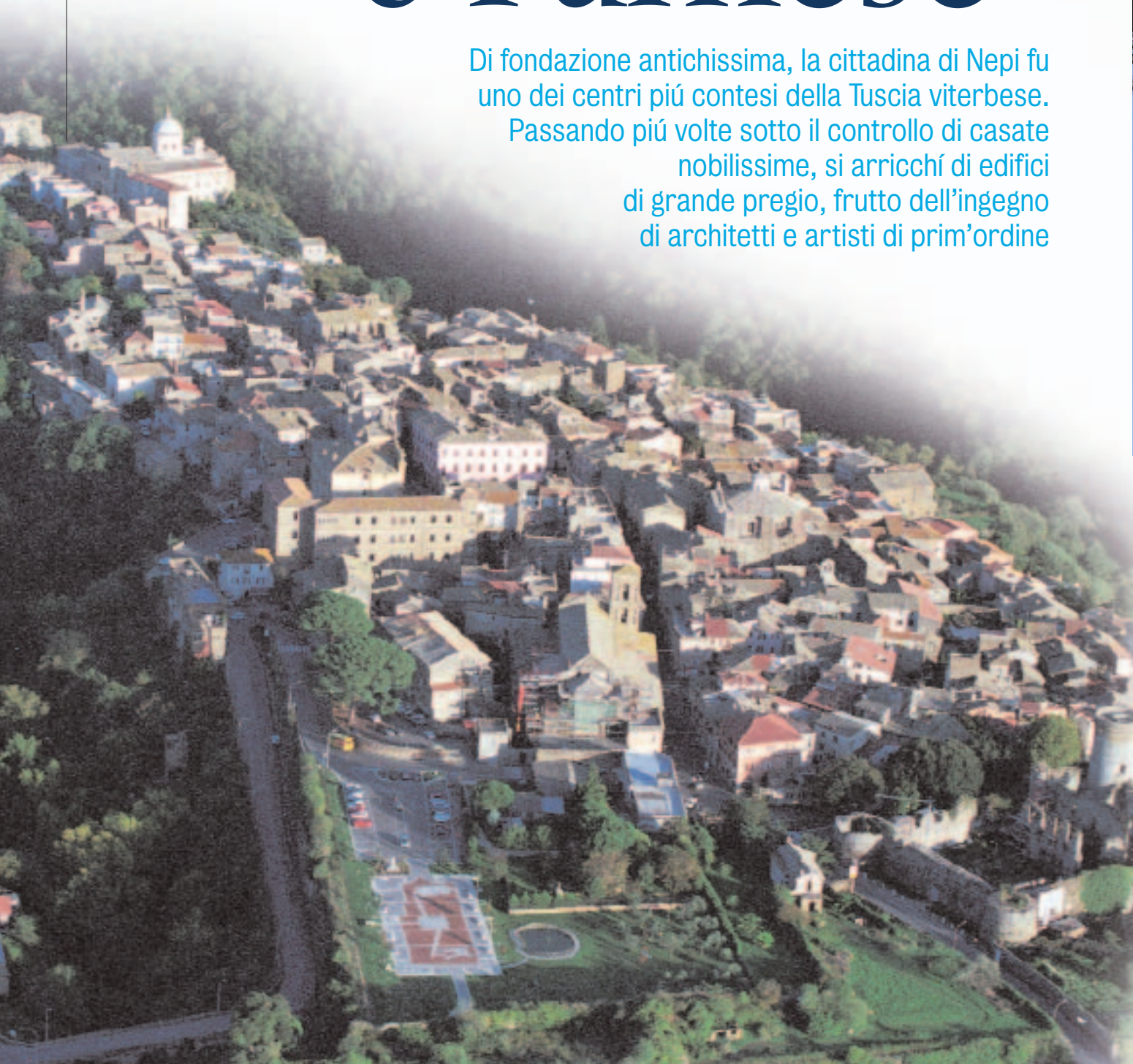


Tra Borgia e Farnese

di Franco Bruni

Di fondazione antichissima, la cittadina di Nepi fu uno dei centri piú contesi della Tuscia viterbese. Passando piú volte sotto il controllo di casate nobilissime, si arricchí di edifici di grande pregio, frutto dell'ingegno di architetti e artisti di prim'ordine





Arrivando da Roma, è notevole il colpo d'occhio offerto dalle possenti mura di cinta sul versante ovest dell'abitato, che si incunea in una caratteristica forma triangolare allungata tra le due forre attraversate dal rio Falisco e dal rio Puzzolo. E al di là della cinta, colpisce ancor di più la mole maestosa della Rocca dei Borgia, con le due caratteristiche torri. Siamo a Nepi, nella Tuscia viterbese, caratterizzata da ampie e profonde vallate scavate nel tufo e da vasti pianori sui quali sorsero villaggi – in epoca falisca, VIII secolo a.C. – e successivamente, a seguito dell'occupazione romana, colonie vere e proprie, che, di lì a qualche secolo, diedero vita a centri importanti, strategicamente posti a controllo del territorio e delle vie di comunicazione.

Nepi non fa eccezione. Come la vicina Sutri (vedi «Medioevo» n. 150, luglio 2009), a controllo dell'antica

via Francigena o Romea, che nel corso del Medioevo vide passare pellegrini, re, imperatori e papi, anche Nepi, seppur in maniera più discreta, ha avuto nei secoli una decisiva funzione difensiva sulla via Amerina. Di fondazione romana, questa arteria portava da Roma in terra umbra, attraverso territori occupati in epoca altomedievale dai Longobardi e, successivamente, contesi tra le antiche famiglie nobili romane, che nella Tuscia romana vantavano una presenza consistente, con possedimenti, feudi, ducati.

Il riuso delle mura romane

Mentre della sua storia più antica restano poche tracce, riconducibili alle necropoli dell'VIII secolo a.C. che circondano l'abitato e che testimoniano la presenza dei Falisci, antica popolazione italica contemporanea a quella etrusca, con la fase romana

In alto Nepi (Viterbo). Il mastio della Rocca dei Borgia.

A sinistra veduta aerea di Nepi, su un'altura tufacea delimitata da due profondi fossati. In basso, sulla destra, si riconoscono le torri della Rocca dei Borgia.

iniziano anche le testimonianze più consistenti. Divenuta infatti colonia latina intorno agli anni Ottanta del IV secolo a.C., e nel I a.C. promossa al rango di *municipium*, in virtù della sua posizione strategica fu provvista di mura sul versante ovest, l'unico completamente privo di difese naturali. Di questa cinta permangono ancora ampi tratti visibili, che, tra il XV e il XVI secolo, furono inglobati nella nuova cinta muraria voluta da Rodrigo Borgia e ampliata dai Farnese.

Entrando da Porta Romana, è immediatamente visibile un ampio tratto in blocchi di tufo, integrato nella cinta rinascimentale, mentre



A sinistra carta dell'Alto Lazio con l'ubicazione di Nepi.

Nella pagina accanto un tratto delle mura cittadine, ampliato dai Farnese nel XVI sec., e la rinascimentale Porta Romana, sormontata dallo stemma della famiglia Farnese.

In basso lo stemma dei Farnese, utilizzato come chiave di volta all'interno della Rocca dei Borgia.

altri tratti murari antichi emergono in tutta l'area che costituiva l'accesso naturale all'abitato.

Restando nei pressi di Porta Romana, nel luogo in cui sorge la Rocca dei Borgia, il sottosuolo riserva una sorpresa. Infatti, scendendo una scala posta all'interno della rocca, si può vedere un tratto del tipico basolato delle strade romane. Siamo al livello di calpestio dell'età romana, e da qui passava l'antica via Amerina, ovvero un suo diverticolo che immetteva al centro abitato. Il lungo tratto basolato si sviluppa all'interno della galleria sovrastata dalle strutture della rocca, nelle quali si distinguono gli interventi succedutisi nei secoli. All'interno del passaggio coperto emerge il tipico fornice che ritroviamo spesso all'accesso degli abitati di fondazione romana.

Santi come sentinelle

Contrariamente a quanto le testimonianze possono far pensare, questo ingresso fu utilizzato fino alla fase bassomedievale, quando vennero innalzate le due torri della rocca. Accanto al fornice romano del II secolo a.C., troviamo infatti, tra gli interventi di ristrutturazione databili ai secoli XI-XII, un secondo fornice, che riporta tracce di affreschi con i Santi Benedetto e Lorenzo, databili agli inizi del XV secolo.

Occorre aspettare la metà dello stesso secolo per la chiusura definitiva del sotterraneo, con la conse-



guente creazione di nuove vie di accesso all'abitato, grazie agli interventi voluti da papa Pio II. In questa nuova fase della storia locale, la rocca inizia ad assumere le attuali fattezze, con la costruzione di una ampia cinta che, sfruttando quelle preesistenti, la protegge sui quattro lati, a loro volta difesi da quattro torrioni circolari.

All'«ammodernamento» di ordine strutturale, estetico e difensivo della rocca corrisponde anche un nuovo e significativo capitolo della storia nepesina, dominato dalla famiglia Borgia. In particolare, intorno alla figura di Rodrigo Borgia, nipote di papa Callisto III, al secolo Alfonso Borgia, ruota la storia della cittadina a partire dal 1455, quando lo stesso Rodrigo viene eletto governatore della città dallo zio-papa. E anche a seguito di questa nomina iniziano i più consistenti lavori di ristrutturazione della rocca, in cui, probabil-

mente, intervenne Antonio da Sangallo il Vecchio – attivo in quegli anni anche alla rocca della vicina Civita Castellana –, presupponendo che sia lui il «nobile maestro» e «Antonio fiorentino» di cui parlano le fonti d'archivio.

Una carriera fulminante

La lenta trasformazione della rocca si rese ancor più necessaria nel momento in cui, nel 1479, papa Sisto IV concedeva il feudo nepesino – in precedenza posseduto dagli Orsini e dai Colonna – a Rodrigo Borgia; donazione che riceveva ulteriore conferma nel 1484 con Innocenzo VIII. Cardinale a soli 25 anni, Rodrigo brucia tutte le tappe della carriera ecclesiastica grazie allo zio papa.

Nel 1492 viene egli stesso eletto pontefice, come Alessandro VI, grazie ad abili azioni politiche, in odore di «simonia», nonché alle numerose donazioni fatte alle potenti famiglie romane per ingraziarsi il loro appoggio. L'ascesa al soglio pontificio fu resa possibile anche dal fondamentale sostegno del cardinale Ascanio Sforza, il cui nome si legò, anch'esso, alla storia di Nepi. Per riconoscenza, Alessandro VI gli cedette il feudo di Nepi, che assunse sempre più una importante funzione di controllo del territorio, anche in previsione della creazione di una signoria familiare.

Tornando alle fasi costruttive della rocca, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta del XV secolo l'ancora cardinale Rodrigo Borgia fa edificare l'ampia sala nobile sormontata da una loggia, nel versante nord, oggi ben visibile dalla corte interna. Seppure mal conservata, nei piccoli dettagli architettonici sopravvissuti, la sala mostra caratteri pienamente rinascimentali, testimoniando un gusto estetico al passo coi tempi e l'esigenza di trasformare quello che era sempre stato un castellotto con funzioni di difesa in una residenza principesca di tutto rispetto.

Gli anni che seguono l'elezione-premio di Ascanio Sforza a signore





A sinistra la corte della Rocca dei Borgia, vista dal mastio.

Nella pagina accanto il basolato della strada romana e il fornice in blocchi di tufo, datato al II sec. a.C., visibile nei sotterranei della rocca.

In basso la planimetria della rocca. È segnalato il tratto sotterraneo del diverticolo della via Amerina, di epoca romana, che portava all'abitato cittadino.

La costruzione della fortezza, edificata sulle rovine di edifici preesistenti alla fine del XV sec., venne probabilmente affidata da Rodrigo Borgia ad Antonio da Sangallo il Vecchio, che realizzò per il cardinale una struttura a pianta quadrangolare, costituita da un perimetro murario chiuso da quattro torrioni circolari angolari di diverso diametro. Il corpo centrale era composto da una torre circolare, il mastio, e da una torre quadrangolare, raccordate tra loro.

Al piano terra vi era una grande sala rettangolare e al piano superiore una loggia.

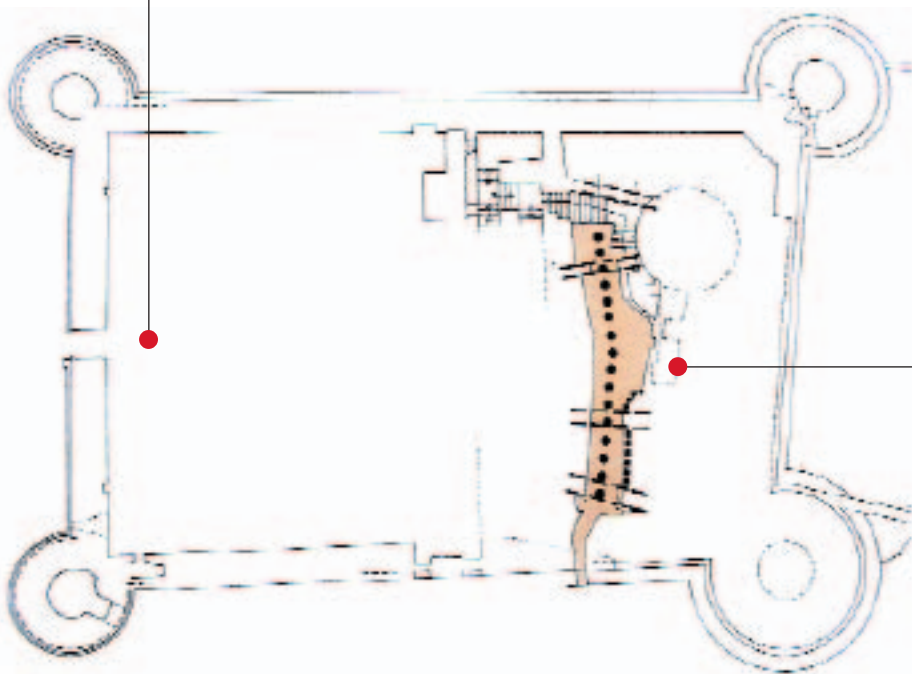
di Nepi, non sono confortati da documentazione sufficiente per poterne narrare quantomeno l'operato.

Di certo la vicinanza «politica» di Ascanio fu determinante per Alessandro VI a livello locale, costituendo un deterrente verso le mire espansionistiche delle famiglie baronali romane. Ma fu un'alleanza di breve durata e nel momento in cui Alessandro VI capì che era più proficuo riavvicinarsi alla Francia e al regno di Napoli, annullò il matrimonio della figlia Lucrezia con Giovanni Sforza (cugino di Ascanio), imponendole di unirsi con Alfonso, duca di Bisceglie.

La signoria di Lucrezia

Con la conseguente caduta in disgrazia di Ascanio, Nepi viene restituita al pontefice, il quale a sua volta la concede al cugino, il tesoriere pontificio Francesco Borgia. Nonostante i passaggi di mano, è chiara la visione politica di Alessandro VI, volta al rafforzamento del dominio territoriale nepesino. In questa nuova fase subentrano le figure del figlio Cesare (detto il Valentino), artefice dell'occupazione della Romagna, e di Lucrezia, nominata, dopo la cacciata di Ascanio, signora di Nepi, il 9 ottobre 1499.

I Nepesini accettarono di buon



grado questa nuova elezione, anche grazie alle agevolazioni fiscali concesse dal papa al popolo di Nepi. Ma anche la permanenza di Lucrezia nella rocca nepesina fu di brevissima durata. Ritiratasi nella cittadina laziale dopo l'assassinio del marito, Alfonso di Bisceglie, ucciso dal fratello di lei, Cesare Borgia, vi rimase per circa tre mesi, dalla fine dell'agosto 1500. Del breve periodo trascorso in lutto a Nepi esiste una ricca corrispondenza tra Lucrezia e il servitore Vincenzo Giordani, residente

a Roma. Già a novembre, la signora esprime il suo desiderio di ritornare a Roma, dove, intanto, veniva organizzato dal padre/papa il terzo matrimonio con il duca di Ferrara Alfonso d'Este.

Nuove terre per il ducato

Si giunge così al 1501, altra data cruciale per la storia di Nepi, che fu trasformata in ducato insieme a Serraneta, città laziale sita nella pianura pontina. L'operazione fu possibile anche grazie all'incameramento



a capo Nepi veniva a cadere. Il nuovo pontefice, Giulio II Della Rovere, nel 1504 riconsegnò tutti i beni confiscati alla nobiltà romana, con la conseguente restituzione del ducato nepesino al diretto dominio del papa. Questo ribaltamento repentino delle sorti dei Borgia fa tornare sulla scena Ascanio Sforza, il quale, per la seconda volta, dietro volere di Giulio II, si ritrova a capo del feudo di Nepi.

L'avvento dei Farnese

Durante questi passaggi di consegna, la Rocca Sforza non subisce grandi modifiche rispetto agli interventi effettuati nel corso del XV secolo. Al contrario, la cinta muraria del versante ovest fu notevolmente ampliata a opera di Antonio da Sangallo il Giovane, uno degli architetti prediletti dai Farnese.

Infatti, dopo il governatorato dittatoriale di Bernardo Accolti, che aveva acquistato il feudo da papa Leone X Medici nel 1521, Nepi tornò a essere oggetto delle mire papali con Paolo III Farnese, che, proseguendo una ben collaudata politica nepotistica, nel 1537 dona la città al figlio Pier Luigi Farnese, rafforzando i ducati di Nepi e della vicina Castro. Una presenza, quella dei Farnese a Nepi, che durò sino all'abbandono del ducato da parte di Pier Luigi per quello più allettante, in termini di potere e visibilità, di Piacenza e Parma nel 1545.

La presenza «farnese» non fu priva di conseguenze per la città. Negli anni di permanenza di Pier Luigi, la nuova cinta muraria, concepita secondo le esigenze dettate dai progressi dell'arte bellica, venne creata sul lato ovest del paese con la creazione di un fossato e di due grandi bastioni angolari a scarpata, la cui funzione difensivo/offensiva era affidata all'alloggiamento in appositi ambienti delle cannoniere. Sempre al Sangallo si deve anche la costruzione del Palazzo Comunale nel 1542, con facciata a bugnato di gusto tipicamente rinascimentale; l'edificio verrà ampliato nel Settecento.

Benché oggi la rocca borgiana rappresenti il fulcro monumentale

di notevoli porzioni di territorio confiscato da Alessandro VI alla nobiltà romana. Quest'ultima, infatti, si era opposta, invano, al ricongiungimento di Alessandro VI con il re di Francia Luigi XII al fine di trasformare il regno di Napoli in feudo della Chiesa, da spartire tra la Spagna e la Francia. I due ducati, arricchiti dalle numerose terre confiscate ai nobili romani, venivano affidati alle nuove «leve» della famiglia Borgia: al figlio di Lucrezia, Rodrigo, andava il ducato di Nepi, mentre al figlio illegitti-

mo di Alessandro VI, Giovanni, era assegnato il ducato di Sermoneta, entrambi affidati, data la loro tenera età, al cugino del papa, il cardinale Francesco Borgia.

Il territorio nepesino, trasformato in ducato, venne ad allargare enormemente la sua giurisdizione e con essa le innumerevoli entrate nelle casse dei Borgia, che si ritrovavano a essere la più potente famiglia nobile del Lazio. Ma nel 1503, con la morte di Alessandro VI, anche il suo sogno di una signoria territoriale con



In alto Nepi, chiesa di S. Biagio, ciborio. Gli affreschi raffiguranti San Biagio vescovo in trono e San Sebastiano. 1490 circa.

A sinistra Nepi, chiesa di S. Biagio, ciborio. Particolare del capitello con San Sebastiano.

Nella pagina accanto Nepi, cripta della chiesa di S. Biagio. Madonna con Bambino tra due Sante. XIII-XIV sec.

dell'abitato, connotandone fortemente il paesaggio urbano, altre testimonianze contribuiscono ad arricchire il panorama architettonico-artistico della città; presenze discrete, quasi nascoste, che rivelano aspetti altrettanto interessanti della storia e della cultura locale.

Piccole, ma imponenti

Spostandoci a ritroso di qualche secolo, in piena fase tardo-antica, ritroviamo in prossimità delle necropoli falische dell'VIII secolo a.C. del Cerro e del Gilastro – a poche centinaia di metri del nucleo storico – le bellissime catacombe di S. Savinilla (IV-V secolo).

L'accesso attraverso la settecentesca chiesa di S. Tolomeo, precedentemente occupata da una chiesa medievale, immette in un profondo corridoio ad andamento curvilineo che sorprende subito per l'ampiezza e la maestosità architettonica, con tratti che raggiungono i 6 m di altezza e i 5 m di larghezza. Seppure di

Per saperne di piú

- ◇ Giovanni Pesiri (a cura di), *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2003
- ◇ Stefano Francocci, *L'antica Nepi in età romana*, in *Quaderni del Museo Civico di Nepi*, 1, 2006, pp. 45-60
- ◇ Sulla Rocca dei Borgia: www.roccadeiborgia.it



aspetto monumentale, le catacombe sono in realtà di dimensioni modeste, raccogliendo un migliaio di sepolture, disposte nei loculi scavati nelle pareti tufacee, a cui si alternano gli arcosoli. Tra questi ultimi, da notare quello denominato «sepolcro di San Romano», che accoglie tracce di affreschi del XIV secolo con gli apostoli Giovanni e Giacomo e un Cristo benedicente.

Rientrando nel paese e ripercorrendone l'asse principale, che lo attraversa interamente, una piccola cappella nasconde nell'abside un bell'affresco: si tratta di S. Rocco, chiesa che la tradizione vuole sia stata costruita come voto in seguito alla peste del 1467. L'ambiente minuto è arricchito da una rappresentazione del santo in trono e da vignette che celebrano alcuni episodi della sua vita.

Altro piccolo scrigno è la chiesa di S. Biagio, risalente probabilmente al X secolo. Ne arricchiscono l'interno un'interessante cappella di gusto

goticeggiante, con affreschi quattrocenteschi (1490 circa), tra cui il vescovo San Biagio in trono, mentre su un capitello del ciborio è raffigurato San Sebastiano. Incuriosisce l'immagine posta sotto il San Sebastiano, raffigurante un cinghiale. Si tratta della testimonianza palese dell'esistenza, nel XV secolo, di una congregazione locale, l'*Universitas* dei commercianti di suini, che fece edificare la piccola cappella.

Nella cripta di S. Biagio

Anche l'abside principale rivela tracce mal conservate di affreschi del XII secolo con la rappresentazione di Santa Scolastica, Sant'Egidio, e altri Santi. Un'altra sorpresa riserva la cripta sottostante, caratterizzata da due campate con volta a crociera sostenute da due colonne romane di spoglio. Anche qui affreschi due-trecenteschi decorano la parete dietro l'altare (una Crocifissione) e la parete di sinistra (Madonna con Bambino tra due Sante).

Non si può concludere la visita della Nepi medievale-rinascimentale senza vedere la cattedrale. Dell'edificio medievale, sorto in prossimità dell'area occupata anticamente dal Foro, restano poche tracce come, d'altronde, scarsissime sono le notizie storiche al riguardo. Probabilmente distrutto in epoca altomedievale, fu ricostruito tra l'XI e il XII secolo, periodo del quale resta la bellissima e ampia cripta, mentre l'edificio sovrastante testimonia dell'adeguamento alle tendenze artistiche succedutesi nel corso dei secoli.

Merita infine di essere menzionata la lodevole opera di restauro che ha interessato di recente la Rocca dei Borgia: il complesso è tornato infatti a rivivere, grazie alla sensibilità e all'attenzione degli enti locali e con il supporto fondamentale della Soprintendenza per i Beni architettonici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con un intervento che ha restituito dignità alla memoria storica della città. 